

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

Sommario

Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Antonella Cappè - Portavoce Accademia Apuana della Pace, 20/10/2023

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3782>

"Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Yusef Cugi - segretario del Centro Culturale ASSADAQA_aps"

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3783>

"Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Mariella Lenzetti - ANPI Massa Carrara"

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3784>

"L'imprevisto della violenza senza politica", 20/10/2023, - Marco Bascetta

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3780>

"USA. Manifestazione per la pace di 500 persone dentro il Congresso", 18/10/2023, Fabrizio Pace

<https://www.ilmetropolitano.it/2023/10/18/usa-manifestazione-per-la-pace-di-500-persone-dentro-il-congresso/>

"La prigionia più grande del mondo". Ilan Pappé traccia la storia della Palestina occupata", 11/10/2023, - Anna Maria Sellini

<https://altreconomia.it/la-prigionia-piu-grande-del-mondo-ilan-pappe-traccia-la-storia-della-palestina-occupata/>

"Palestina – Israele. Riflessioni da Israele: è successo l'impensabile e Israele non ha capito perché", 13/10/2023, - Gideon Levy

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3785>

"Mentre infuria la guerra a Gaza, la Cisgiordania affronta una violenta punizione collettiva", 18/10/2023, - Fatima AbdulKarim

<http://www.bocchescucite.org/mentre-infuria-la-guerra-a-gaza-la-cisgiordania-affronta-una-violenta-punizione-collettiva/>

"Perché Israele ha negato i visti ai rappresentanti Onu, è scontro dopo le parole del Segretario Guterres. Raid su Jenin, tre morti", 25/10/2023, - Redaz. web del quotidiano "L'Unità"

<https://www.unita.it/2023/10/25/perche-israele-ha-negato-i-visti-ai-rappresentanti-onu/>

"Iniziative a favore della Pace israelo/palestinese. Alcuni appuntamenti di fine Ottobre"

- Venerdì 27 ottobre 2023: "momento di preghiera e meditazione per la pace", promosso dalla diocesi. Appena perverranno verranno dati maggiori dettagli
- Sabato 28 ottobre 2023: "Parole di Pace per costruire la Pace" ore 16.00, a cura del Circolo ARCI Agogo – Aulla Sala Consiliare
- Domenica 28 ottobre 2023: fiaccolata in piazza Gramsci a Carrara promossa dalle donne dello Spi CGIL, ci invieranno la locandina
- Lunedì 29, riunione di coordinamento a Massa, in via Alberica, sede Arci 31 settembre, per organizzare giornata il 4 novembre, contro la militarizzazione crescente, per il disarmo e la Pace.

"La pace è possibile! Anzi necessaria. Percorsi per un futuro positivo", convegno previsto per il 28/10/2023 - Redaz. della Rete Italiana Pace e Disarmo

<https://retepacedisarmo.org/evento/la-pace-e-possibile-anzi-necessaria-percorsi-per-un-futuro-positivo/>

"Nel gergo dei social si tende a chiamare risvegliati tutti coloro che non si allineano intorno ad una visione imposta da qualcuno e condivisa acriticamente dalla maggioranza delle persone. Credo che più correttamente si dovrebbe parlare di persone pensanti, libere e intellettualmente oneste. Insomma si parla di persone con valori, che non sopportano l'inganno e i soprusi. Si parla di bravi cittadini, ma non di risvegliati. Il risveglio è uno stato mentale che supera il senso di separazione, tipico dell'individuo, e che supera l'Egoismo.

Il risveglio, che include l'onestà e il rispetto per ogni entità, implica non solo una aderenza a principi e valori che tutelano l'umanità, la natura e il pianeta ma riguarda una profonda trasformazione mentale.

Una trasformazione che ridimensiona l'io, e genera una mente non condizionata e libera dal dominio egoico.

Una mente che include ogni cosa, che sente l'unità con ogni entità, che si estende nel visibile e nell'invisibile, e che opera, agisce per l'armonia collettiva e del pianeta." – Gioacchino Pagliaro, dal suo libro "Intenzionalità di guarigione - La cura e la mente nel mondo dei quanti"

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

“Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Antonella Cappè - Portavoce Accademia Apuana della Pace”

“Oggi in questo presidio siamo in lutto per tutti i morti di questa guerra, tutti civili (1400 israeliani, 4000 palestinesi, che aumenteranno visti i bombardamenti su Gaza e la prossima invasione via terra)”

“Abbiamo prontamente condannato l'ignobile e brutale atto di aggressione di Hamas contro la popolazione civile Israeliana, contro anziani, bambini, donne, alla quale si è aggiunta la barbara pratica della presa di ostaggi. Siamo di fronte alla violazione di tutti i trattati e le convenzioni internazionali, volti a salvaguardare le popolazioni civili dalle guerre e da ogni forma di occupazione.

La risposta di Netanyahu e dell'esercito israeliano, con l'assedio totale di Gaza, la chiusura delle forniture di acqua, carburante, cibo, medicine, i bombardamenti che colpiscono inevitabilmente i civili e la programmata invasione via terra, si prefigura anche questa come crimine contro l'umanità.

Hamas deve immediatamente rilasciare gli ostaggi e cessare le armi per il bene del popolo palestinese. Israele deve cessare i bombardamenti subito e aprire gli aiuti umanitari immediati a Gaza. Questo è quello che i governi nazionali, gli Usa, Unione europea, Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dovrebbero dire e fare nell'immediato: “mettere in campo tutte le risorse necessarie per fermare le operazioni militari, per la liberazione degli ostaggi e per l'assistenza umanitaria alla popolazione civile, evitando un bagno di sangue, un altro esodo e nuovi profughi che si andranno ad aggiungere a quelli che da 75 anni vivono nei campi profughi della regione” e avviare immediatamente una conferenza di Pace seria.

Ma vorrei chiedervi: Parliamo di crimini contro l'umanità...Vi chiedo cosa vuol dire Guerra, se possiamo ricordarci oggi di una guerra "pulita" tra due eserciti in campo di battaglia, all'aperto... non esiste più questo tipo di guerra, almeno dalla seconda guerra mondiale; e il risultato è, come ci ha insegnato Gino Strada che oggi almeno "il 90% delle vittime di guerra sono civili". Cosa possiamo fare noi oggi qui in Italia, davanti a questo massacro, al rischio che la guerra si

estenda oltre i confini di Israele - Palestina? All'imprevisto della violenza senza politica?

La nostra risposta è: Lavorare per la Pace, essere testimoni di Pace, fare azioni di pace.

Dare piena attuazione all'articolo 11 della nostra Costituzione "L'Italia ripudia la guerra... non condanna, ma RIPUDIA, è molto più forte"

Lo abbiamo detto nelle piazze a cadenza semestrale dal febbraio 2022, e abbiamo detto non solo No alla guerra, No all'invio di armi in Ucraina, ma azioni diplomatiche e di intermediazione e DISARMO. (l'accostamento alla situazione all'Ucraina l'ha fatto anche questa notte Biden, prospettando uno scenario quanto mai pericoloso: America e occidente a difesa delle democrazie: In Ucraina, in Israele, a Taiwan, contro tutto il resto del mondo_ parole infuocate che rispondono solo ad una logica di scontro e guerra, chi ci guadagna da tutto ciò? perdiamo, perderemo tutti ma non proprio tutti...sicuramente non le industrie belliche).

Ancora una volta in Italia in questi giorni, nel Piano di ripartizione delle risorse, come è avvenuto negli ultimi anni, è aumentata la spesa militare destinata soprattutto a nuove armi, fino a 7,9 miliardi di euro!

E mancano fondi per investimenti in sanità, scuola lavoro.

C'è un altro aspetto sottovalutato del clima di guerra in cui viviamo, l'aspetto culturale: si deve giustificare agli occhi dell'opinione pubblica l'assassinio e la distruzione dell'altro, la negazione della complessità, la comprensione delle ragioni o dei torti...

Non ci sono sfumature o altri colori, o è bianco o è nero, ingabbiando qualsiasi dubbio, ragionamento, qualsiasi forma di dissenso. È un meccanismo già visto per la guerra in Ucraina, chi aveva dubbi, chi dissentiva dall'invio di armi, chi proponeva la via diplomatica, tacciato come filo-putiniano.

E si deve costruire anche un nemico interno, ora sono i terroristi di Hamas, anche da noi, si chiudono le frontiere con la Slovenia, e qualsiasi straniero che sbarca sulle nostre coste è trattato come un possibile terrorista, senza nemmeno considerare il dato che chi ha compiuto atti terroristici in Europa, era da anni in Europa, molti erano cittadini europei... Ma tutto è

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

utilizzato per giustificare la vergognosa campagna contro gli immigrati, di questo governo, che non comprende che solo la conoscenza reciproca, la convivenza con uguali doveri e diritti, può garantire la sicurezza per tutti.

Per non parlare della censura delle notizie: in tutta Italia in molte città si stanno svolgendo e si svolgeranno manifestazioni come la nostra, a Firenze lunedì ci sarà un corteo organizzato dalla comunità mussulmana, ebraica e cristiani. Nei Tg e nei gradi giornali non se ne parla, non si è parlato della manifestazione a Washington e il fermo di 300 ebrei pacifisti che sono entrati negli uffici del congresso indossando magliette con su scritto " Non in nostro nome". Non si parla del dissenso interno ad Israele, dei familiari degli ostaggi che chiedono il cessate il fuoco su Gaza in cambio dei prigionieri (che sembrano destinati a diventare vittime sacrificali) ...Le manifestazioni per una Palestina Libera che attraversano tutte le capitali del mondo arabo e non solo, anche nelle città europee, o sono taciute o ci sono presentate come manifestazioni pro Hamas e velocemente liquidate. Sta montando la vecchia strumentale contrapposizione tra mondo arabo - cattivo e occidente - buono (vedi la proposta di Salvini e il discorso di Biden stanotte)

Non cadiamo in questa trappola, impegniamoci nel cercare e diffondere un'altra informazione, sono convinta che i popoli e siamo maggioranza, vogliono la Pace.

Concludo con le parole tratte da una lettera di Samah Salaime, araba-israeliana, direttrice dell'Ufficio di Comunicazione del villaggio Neve Shalom-Wahat Al Alam: "Ancora una volta una realtà insondabile nelle nostre regioni ci porta alla stessa conclusione: Non esiste una vera soluzione senza una vera Pace. Non ci sono scorciatoie; non possiamo vivere in tranquillità e sicurezza senza riconoscere i pieni diritti di ogni singolo essere umano, palestinese, israeliano, ebreo, arabo, che vive tra il fiume e il mare. Abbiamo tutti bisogno di vivere in sicurezza, libertà e piena democrazia"

"Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Yusef Cugi - segretario del Centro Culturale ASSADAQA_aps"

"Oggi ci riuniamo qui per riflettere su un tema di straordinaria importanza: la pace. In un momento segnato da violenza e dalla guerra, desideriamo prendere un momento per onorare coloro che soffrono a causa di conflitti e per esprimere la nostra solidarietà più profonda.

I conflitti portano con sé cicatrici profonde e persistenti, che non solo colpiscono la terra e le città, ma soprattutto i cuori e le anime delle persone coinvolte. Queste vittime innocenti, spesso trascinate involontariamente nei conflitti, meritano il nostro rispetto, la nostra compassione e il nostro impegno per un mondo migliore.

Desidero sottolineare che, indipendentemente dall'appartenenza, madri e bambini soffrono nello stesso modo. Tutte le madri desiderano vedere i propri figli crescere sani e prosperi, non sepolti da una realtà di violenza.

Come persone di fede, ci addolora vedere l'odio diffondersi tra le persone, le divisioni tra nazioni, e la propagazione di messaggi distruttivi nei mezzi di comunicazione. La guerra e la violenza non portano mai alla costruzione di un mondo migliore. Invece, distruggono l'amore, la pace e diffondono il male, la sofferenza e l'odio.

Oggi è un venerdì speciale per noi musulmani, un giorno di riunione e riflessione. Abbiamo pregato per la pace e implorato il Signore di trasformare i cuori pieni di odio in cuori colmi di pace e compassione, non solo in Medio Oriente, ma in tutto il mondo e tra tutti i popoli.

Continueremo a pregare per la pace e a lavorare a fianco di tutti coloro che si dedicano alla costruzione della pace e della convivenza armoniosa tra i popoli."

- "Centro Culturale ASSADAQA_aps"

"Israele - Palestina. Presidio a Massa del 20/10/2023. Intervento di Mariella Lenzetti - ANPI Massa Carrara"

"L'Anpi ha subito condannato l'azione di Hamas in Israele, definendolo un "attacco folle e irresponsabile", che ha innescato una pesantissima reazione dello stato israeliano. Una condanna senza sconti per Hamas, nella

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

consapevolezza di una occupazione militare illegittima israeliana di parte del territorio palestinese.

Assistiamo al dramma umanitario di quanto sta accadendo nella Striscia di Gaza: dati di Save the Children, di qualche giorno fa riportavano che tra gli oltre 3.000 morti si contano più di 1.000 bambini rimasti uccisi negli attacchi di Israele.

Siamo di fronte a un esodo che coinvolge oltre 1 milione di persone nella Striscia, persone a cui è stato intimato di lasciare la parte Nord di Gaza. Si assiste sgomenti all'assedio di città intere come Gaza, con una densità abitativa tra le più alte al mondo, dove è stata tolta l'acqua e l'energia alla popolazione.

Abbiamo negli occhi le immagini della Strage all'Ospedale di Gaza City con centinaia di morti, e di fronte a tanto orrore ogni parola perde di significato.

ci sono colonne di camion con gli aiuti umanitari bloccati che non riescono a raggiungere e dare sostegno ad una popolazione allo stremo. Nella striscia si muore sotto i bombardamenti, ma si muore anche per mancanza di medicine.

Chiediamo un immediato cessate il fuoco e un intervento delle Nazioni Unite affinché si fermi la spirale assassina prima che sia troppo tardi, prima di altri morti innocenti, prima che il conflitto si allarghi, prima che tutto il Medio Oriente ne venga travolto, con conseguenze inimmaginabili per l'intero pianeta.

“Mai più” fu il grido che alla fine della seconda guerra mondiale unì l'umanità ferita. Mai più guerre, mai più fascismi, mai più campi di concentramento. E poi?

Noi non vogliamo assuefarci alla guerra permanente perché la guerra chiama morti, ingiustizia e disperazione e lascia ferite che continuano a sanguinare.

In Palestina come in Ucraina, nello Yemen come nella Repubblica Centro Africana e in tutti i conflitti in atto nel mondo abbiamo bisogno di togliere la parola alle armi. Immediatamente.

dobbiamo rifiutare la guerra e la violenza. e rimettere la solidarietà, i diritti, la giustizia sociale al centro dell'azione umana. ognuno può e deve farlo nel proprio agire quotidiano e chiederlo a chi ha intorno.

Dunque la strada resta una sola: “Riprendere per mano la pace”. Davvero è l'unica strada. che abbiamo davanti. Pace, ora e subito.”

Massa, 20 ottobre 2023,

- ANPI Massa Carrara

“L'imprevisto della violenza senza politica”,
20/10/2023, - Marco Bascetta

“Non è più un rischio ma una certezza: gli sviluppi della crisi in Medio Oriente sono del tutto fuori controllo. E così le loro conseguenze nel mondo intero. Saltano vertici, si spezzano alleanze politiche, le piazze mediorientali ribollono, i lupi islamisti tornano a colpire in Occidente, la diplomazia è messa all'angolo a suon di bombe. Tutto resta appeso al filo dell'imprevisto.”

Così come impreveduta è stata, nel suo orribile svolgimento, l'aggressione che ha segnato l'inizio della guerra, per gli aggrediti e perfino per gli aggressori stessi. A nessuna delle molte domande che si affollano esiste una risposta plausibile. Non sul futuro della striscia di Gaza, su cosa significhi annientare Hamas con il vasto retroterra fondamentalista – trasversale a stati, movimenti e comunità – che lo sostiene e alimenta e che non mancherebbe di riprodurlo in altre forme una volta smantellato dalle armi israeliane. Non sull'immagine internazionale di Israele, sempre più compromessa con il crescere delle vittime civili a Gaza, o sulla posizione dello stato ebraico nella regione mediorientale che, in seguito a una guerra spietata con costi umani esorbitanti e azioni irresponsabili, è sull'orlo di una conflagrazione generale. Nemmeno sulla stessa sicurezza di Israele, intesa come condizione stabile e non come perenne prova di forza nell'alternativa condizione di assediati o di assedianti. Per non parlare di ciò che attende l'insieme della popolazione palestinese, ancora una volta in ostaggio di tutti.

Non vi sono risposte perché gli eventi travolgono gli stessi attori, nascono certamente da una storia che può essere ricostruita, ma non basta quella storia (con i torti e le ragioni che i contendenti possono desumerne) a spiegarli, né gli interessi materiali né i fattori culturali. La violenza finisce coll'emanciparsi dalle sue stesse cause e motivazioni, nutrita da una somma di esperienze singole e vissuti individuali che si

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

agglutinano in una massa critica, sempre pronta a diventare massa di manovra. Così prende forma una violenza post politica, tanto più spietata quanto più priva di progetto, di bussola, di destinazione, sospinta solo da una retorica della vendetta. Quale seguito pensava Hamas di dare all'orrore di un massacro condotto all'insegna della disumanità e indicibile per i suoi stessi autori? Il seguito, assai prevedibile, non potevano che essere le migliaia di morti palestinesi vittime della reazione israeliana. Il cui sbocco e le cui conseguenze restano a loro volta immerse nella «nebbia di guerra», poiché nessuna reazione può mai rispondere a un disegno. Restando in balia degli eventi, delle passioni, del narcisismo della forza, al massimo di qualche effimero calcolo di opportunità. Condannare chi ha cominciato è banalmente doveroso, ma ha scarso effetto sul corso degli eventi e per le vittime, poi, tutte le vittime, è piuttosto indifferente. Soprattutto non mostra soluzioni.

I parametri, gli indicatori, i criteri con i quali, fino ad oggi, si analizzava il ginepraio medio orientale sono messi fuori uso. La geopolitica? Un ferro vecchio che si libra al di sopra di una realtà sfuggente, ben lontana dall'antica partizione delle sfere di influenza del 1967 o del 1973 e dalla eco dei movimenti di liberazione nazionale, radicata ormai nei successivi fallimenti di epoca postcoloniale e nelle vite che ne sono state travolte. Il diritto internazionale? Non vi è forza in campo che non abbia variamente calpestato questo pallido simulacro, ciascuno secondo la potenza di cui disponeva, malgrado risoluzioni, appelli, dichiarazioni di principio. I grandi interessi economici? Contano, certo, ma attraversano, aggirano, manipolano, ideologie e schieramenti, stati e antistati. Non esiste al mondo despota abbastanza sanguinario, o formazione terroristica sufficientemente efferata, da non poterci fare affari insieme, da non poter usare, all'occasione, contro i propri nemici e concorrenti.

In questa caotica incertezza cresce una polarizzazione assoluta nella quale ogni criterio di prudenza, ogni equilibrio e distinzione sprofondano senza rimedio. Vietato manifestare solidarietà con i palestinesi in più di un grande paese europeo, o inorridire per la catastrofe umanitaria prodotta dall'assedio israeliano a Gaza. Una messa al bando del diritto di protestare che, in democrazia, non ha precedenti. Certo, è noto che nello schieramento filopalestinese si annida non solo l'eredità dell'antisemitismo arabo, ma anche, in Europa

e soprattutto in Germania, quell'antisemitismo che da sempre appartiene allo strumentario rosso-bruno e che non cessa di costituire una minaccia. Così come nelle file dei più esaltati fautori della risposta bellica israeliana, costi quel che costi, non è raro rintracciare suprematismo occidentalista e razzismo antiarabo. Le forme spietate dello scontro in corso non fanno che favorire queste torve inclinazioni.

Nel precipitare degli eventi fuori da qualunque capacità previsionale e razionalità politica c'è chi vagheggia, da una parte come dall'altra, la «soluzione finale». Che si tratti di cancellare Hamas, le aspirazioni del popolo palestinese nel loro insieme o, viceversa, lo stato di Israele. Fino a quando questa allucinazione senza esito non sarà scacciata per sempre dalle menti e dalle parole dei contendenti, la guerra continuerà a crescere su se stessa come unica e irrinunciabile condizione di esistenza.”

Fonte: “Il Manifesto” del 19 ottobre 2023 - <https://ilmanifesto.it/>

“USA. Manifestazione per la pace di 500 persone dentro il Congresso”, 18/10/2023, Fabrizio Pace

“23:20 – In questo moneto (18 Ottobre 2023, ndr) ci sono 500 persone, pacifisti ebrei e palestinesi, dentro Capitol Hill. Chiedono un cessate il fuoco tra Israele e Hamas sulla striscia di Gaza. Dopo l'incursione, stanno facendo un sit-in di protesta contro l'attuale situazione in Medio Oriente che rischia di divenire un altro lungo conflitto. Alcuni di loro sono stati arrestati dalla Polizia americana che adesso circonda tutta l'area del Congresso.

Tutto questo mentre il Presidente degli stati Uniti, Joe Biden, è ancora in Europa atterrato da poco in Germania con l'Air Force One, dopo la visita a Tel Aviv.

“Non ho offerto truppe USA ad Israele”, questo il commento del numero uno di Washington che ha voluto sentire gli esperti americani circa il drammatico accadimento (poco chiare le responsabilità) all'ospedale a Gaza.”

“La prigione più grande del mondo”. Ilan Pappé traccia la storia della Palestina occupata”, 11/10/2023, - Anna Maria Sellini

“Attraverso l’analisi di numerosi documenti -dai verbali delle riunioni dei governi israeliani ai rapporti della Cia, dai diari personali alle autobiografie di politici e militari, fino a studi internazionali- lo storico israeliano ha ricostruito le fondamenta del “mega-carcere” imposto ai palestinesi. Una rassegna impietosa di abusi e distruzioni.”

“Leggere l’ultimo libro di Ilan Pappé in questi giorni spinge ancora di più a riflettere. Nella Pasqua cristiana, in pieno Ramadan, in Israele e nei Territori occupati la tensione è tornata altissima, dopo l’irruzione, a Gerusalemme, delle forze israeliane nella moschea di Al Aqsa, il terzo luogo sacro dell’Islam, con centinaia di fedeli musulmani lì riuniti, percosi e arrestati. Alle violenze sono seguiti lanci di razzi dalla Striscia di Gaza e dal Sud del Libano, a cui le forze armate israeliane hanno replicato bombardando entrambi i fronti. Tre israeliane e un italiano sono rimasti uccisi in due diversi attentati e il bilancio, secondo molti, è destinato a salire.

L’ultimo libro di Pappé, pubblicato da Fazi editore e tradotto da Michele Zurlo, si intitola “La prigione più grande del mondo” e questo, a una prima lettura, potrebbe trarre in inganno: siamo abituati a definire così la Striscia di Gaza, sotto embargo israeliano dal 2006, dopo che il partito islamista Hamas ha vinto le elezioni palestinesi e poi preso il potere a Gaza.

In realtà, lo storico israeliano -autore di oltre una dozzina di libri tra cui il bestseller tradotto in 15 lingue “La pulizia etnica della Palestina” - quando parla della più grande prigione al mondo non intende Gaza, o per lo meno non soltanto quella, ma un vero e proprio sistema strutturato di carcerizzazione, voluto dai vertici israeliani e imposto ai palestinesi, tutti, molto prima del 2006-2007. Le fondamenta del mega-carcere sarebbero state poste con la nascita del sionismo a fine ‘800, continuate nel 1948, con la creazione dello Stato di Israele e la prima guerra arabo-israeliana, ma soprattutto negli anni precedenti e successivi alla Guerra dei sei giorni, nel 1967, quando Israele conquistò i cosiddetti Territori occupati.

Attraverso l’analisi di numerosi documenti -dai verbali delle riunioni dei governi israeliani ai rapporti desecretati della Cia, dai diari personali alle

autobiografie di politici e militari, fino a pubblicazioni e studi internazionali - Pappé esamina gli anni successivi al 1948, fino ad arrivare al primo decennio degli anni Duemila. In questo lasso di tempo, secondo lo storico, che analizza in particolare la situazione in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, sarebbero stati messi in atto due modelli di carcere, a seconda delle reazioni dei palestinesi e della fase storica attraversata: uno più morbido, a cielo aperto, e uno più duro di massima sicurezza. In entrambi, quelli che dovrebbero essere diritti fondamentali -come muoversi, lavorare, avere una casa, etc.- sarebbero stati di volta in volta concessi ai palestinesi o come ricompense per buona condotta, oppure negati, come punizioni, esattamente come avviene all’interno delle prigioni.

“Nel 1967 -scrive l’autore- Israele trasformò un milione e mezzo di individui in detenuti di un mega-carcere. Non si trattava però di una prigione riservata a pochi detenuti incarcerati a torto o a ragione: essa fu imposta a una società nella sua interezza”. Per farlo, Pappé dimostra come, già negli anni precedenti al 1967, fu progettata la gestione amministrativa, legale e militare della Cisgiordania, usando come modello quella già impiantata nelle zone arabe all’interno di Israele.

Partendo dal progetto della Grande Gerusalemme, passando dal sistema dei cunei -insediamenti ebraici di vario tipo per rompere la continuità territoriale palestinese- fino alla penetrazione progressiva e inarrestata della Cisgiordania, lo storico israeliano passa in rassegna le direttive e i decreti che regolano ogni aspetto della vita dei palestinesi. Ispirati dai regolamenti di emergenza mandatarî emessi ai tempi della dominazione inglese, consentivano, per esempio, di dichiarare interi villaggi “aree militari chiuse” o autorizzare l’arresto amministrativo, cioè a tempo indeterminato, senza motivazioni né processo. Misure ancora oggi attuali.

Il sistema di carcerizzazione andrebbe letto nel contesto di un più complessivo, e mai interrotto, progetto di colonizzazione della Palestina storica. Il carcere sarebbe cioè uno degli strumenti che permettono quello strano fenomeno di “annessione-non annessione” portato avanti negli anni dai governi israeliani: ovvero di annessione della terra, ma non della gente che ci abita. Tutto questo per ottenere due grandi obiettivi: controllare il più possibile della Palestina storica,

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

mantenendo al suo interno, però, una maggioranza ebraica.

Il sistema approntato nel 1967, tuttora in vigore, sottolinea Pappé, è un “organismo vivente assai difficile da combattere e smantellare, da qui dunque la comprensibile disperazione” dei palestinesi, sottoposti alla continua usurpazione dei loro diritti. Pappé parla anche della “pulizia del linguaggio” dei politici e dei media israeliani, sottolineando l’“ambiguità” voluta, nel dare, cioè, a parole, soprattutto verso l’estero, certi segnali, per poi di fatto comportarsi in maniera diametralmente opposta.

“Con la collaborazione del mondo mediatico e accademico -scrive- si è potuto preservare la validità morale e politica dell’ipotesi secondo cui la prigione a cielo aperto rappresenterebbe la miglior soluzione possibile del ‘conflitto’”. Questo sarebbe stato possibile anche grazie all’atteggiamento della comunità internazionale e in particolare degli Stati Uniti -con qualche eccezione- colpevoli di fatto di aver concesso carta bianca ai governi israeliani e alla loro politica espansiva sempre più aggressiva.

Per questo, secondo Pappé, mentre nella mega-prigione siamo già alla terza generazione di “detenuti”, si è potuto continuare a parlare di “processo di pace”, mentre la disumanizzazione e la parcellizzazione del territorio palestinese continuavano, rendendo di fatto impossibile la creazione di uno Stato indipendente di cui si è continuato a parlare in maniera illusoria, se non del tutto mendace. Passando in rassegna le tappe del cosiddetto processo di pace, e in particolare i famosi Accordi di Oslo, Pappé dimostra come fossero destinati a fallire nel momento stesso in cui venivano avviati.

Sebbene il maggiore interesse della colonizzazione sia sempre stata la Cisgiordania, “cuore della patria ebraica”, si analizza anche la condizione degli abitanti della Striscia di Gaza, sottoposti dal 2006 alla “massima forma di carcere duro”. L’autore ripercorre, inoltre, le relazioni tra il movimento dei coloni e i governi israeliani, a partire dal 1974, quando i primi divennero capaci di influenzare le politiche governative, fino a dettarle, dall’interno, come avviene ai giorni nostri.

Questo è un libro non sugli occupati ma sugli occupanti, il cui intento, precisa l’autore non è “demonizzare la società israeliana nel suo complesso, sebbene in parecchi diano il proprio sostegno al mega-carcere,

mentre molti altri scelgono di chiudere un occhio”. È un elenco e un’analisi, spesso impietosa, che passa in rassegna la storia israeliana e chi nel 1967 istituì la macchina che ha dato origine al mega-carcere. Così come il racconto delle migliaia di funzionari, ufficiali, soldati, poliziotti che lo gestiscono, quelli che per Pappé sono servi della “burocrazia del male” e che in quanto “custodi della più grande prigione del Pianeta, operano costantemente abusi, disumanizzazioni e distruzioni. Quando anche l’ultimo di loro avrà ricevuto congedo dal proprio servizio, soltanto allora -conclude l’autore- sapremo che la mega-prigione della Palestina sarà stata abolita per sempre”. E forse le provocazioni e le violenze potranno avere fine.

“Palestina – Israele. Riflessioni da Israele: è successo l’impensabile e Israele non ha capito perché”, 13/10/2023, - Gideon Levy

“Dietro ai fatti degli ultimi giorni si nasconde l’idea che noi israeliani possiamo fare quello che ci pare, tanto non saremo mai puniti. Continueremo indisturbati. Arresteremo, uccideremo, esproprieremo e proteggeremo i coloni impegnati nei loro pogrom.

Visiteremo la tomba di Giuseppe, la tomba di Othniele e l’altare di Giosuè nei territori palestinesi, e naturalmente la spianata delle moschee (chiamata Monte del Tempio dagli ebrei), dove nel fine settimana precedente all’attacco c’erano più di cinquemila ebrei in occasione della festa religiosa del Sukkot.

Spareremo su persone innocenti, strapperemo gli occhi e le picchieremo. Confischeremo, deruberemo, le trascineremo fuori dai loro letti, faremo pulizia etnica, continueremo ad assediare la Striscia di Gaza, e tutto andrà bene. Costruiremo una recinzione terrificante intorno a Gaza (il solo muro sotterraneo è costato tre miliardi di shekel, circa 721 milioni di euro) e penseremo di essere al sicuro. Ci affideremo allo spionaggio informatico dell’esercito e agli agenti del servizio di sicurezza Shin Bet, che sanno tutto. Ci avvertiranno in tempo. Trasferiremo mezzo esercito dal confine di Gaza alla cittadina di Hawara per proteggere il deputato di estrema destra Zvi Sukkot e i coloni. E tutto andrà bene sia ad Hawara sia al valico di Erez verso Gaza.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

In realtà abbiamo scoperto che anche l'ostacolo più avanzato e costoso del mondo può essere superato con un vecchio bulldozer, se chi lo guida ha una forte motivazione. Questa barriera di arroganza può essere attraversata in bicicletta e in motorino, nonostante i miliardi che è costata.

Pensavamo di continuare a scendere a Gaza, spargere qualche briciola sotto forma di qualche migliaio di permessi di lavoro israeliani, sempre condizionati alla buona condotta, e tenere comunque in prigione quelle persone. Faremo la pace con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi e i palestinesi saranno dimenticati fino a che non saranno cancellati, come vorrebbero alcuni israeliani. Continueremo a tenere prigionieri migliaia di palestinesi, a volte senza alcun processo, in gran parte per motivi politici. E non accetteremo di discutere il loro rilascio. Pensavamo di poter continuare a rifiutare qualsiasi tentativo di soluzione diplomatica e che tutto sarebbe continuato così per sempre. Ma ancora una volta ci siamo sbagliati.

Il 7 ottobre quasi duemila palestinesi armati hanno invaso Israele in un modo che nessun israeliano immaginava possibile. Poche centinaia di uomini armati hanno dimostrato che è impossibile imprigionare per sempre due milioni di persone senza pagare un prezzo crudele. Proprio mentre il malandato bulldozer palestinese sfondava la barriera più intelligente del mondo, il 7 ottobre ha fatto a pezzi anche l'arroganza di Israele. E ha distrutto l'idea che sia sufficiente attaccare ogni tanto Gaza con droni kamikaze. E venderli a mezzo mondo, per mantenere la sicurezza.

Il 7 ottobre Israele ha assistito a immagini mai viste prima: veicoli palestinesi che pattugliano le sue città, ciclisti che entrano dalle porte di Gaza. I palestinesi di Gaza hanno deciso di pagare qualsiasi prezzo per un momento di libertà. C'è speranza in questo? No. Israele imparerà la lezione? No. Il giorno stesso parlavano di spazzare via interi quartieri, di occupare la Striscia e di punire Gaza come "non è mai stata punita prima". Ma Israele non ha smesso di punirla dal 1948, nemmeno per un momento.

Dopo 75 anni di abusi, ci attende ancora una volta lo scenario peggiore possibile. Le minacce di "spianare Gaza" dimostrando solo una cosa: non abbiamo imparato niente. L'arroganza non sparirà, anche se Israele sta pagando comunque un prezzo alto.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha una grande responsabilità per quanto successo e deve risponderne, ma questa situazione non è cominciata con lui e non finirà con lui. Ora dobbiamo piangere amaramente per le vittime israeliane, ma dovremmo farlo anche per la Striscia di Gaza.

Gaza, dove i residenti sono soprattutto rifugiati creati da Israele. Gaza che non ha mai conosciuto un solo giorno di libertà."

Fonte: Internazionale del 13 ottobre 2023

"Mentre infuria la guerra a Gaza, la Cisgiordania affronta una violenta punizione collettiva", 18/10/2023, - Fatima AbdulKarim

Articolo pubblicato originariamente su "+972 Magazine" e tradotto dall'inglese dalla redazione di "Bocche Scucite"

"Con tutti gli occhi puntati su Gaza, i palestinesi della Cisgiordania stanno iniziando a ribollire, stretti tra l'indignazione per la distruzione della striscia, l'aumento della violenza dei coloni e dell'esercito israeliano e il silenzio dei loro leader.

Martedì sera, lo shock iniziale, il lutto e il dolore che hanno oscurato la Cisgiordania occupata dal 7 ottobre, si sono trasformati in rabbia e indignazione, prevalentemente rivolti all'Autorità Palestinese (AP), in seguito all'esplosione dell'ospedale arabo Al-Ahli di Gaza. La tensione si è accesa quando le proteste contro la posizione dell'Autorità palestinese su Gaza sono diventate violente; le forze di sicurezza dell'Autorità hanno risposto con spari e gas lacrimogeni, spingendo i militanti di Jenin ad aprire il fuoco a loro volta. Un dodicenne, Razan Nasrallah, è stato ucciso in città negli scontri che ne sono scaturiti e molte altre persone sono rimaste ferite.

Sebbene l'attentato all'ospedale Al-Ahli sia stato il catalizzatore immediato delle proteste, ha risvegliato un malcontento popolare di lunga data e l'insoddisfazione per il silenzio dell'Autorità palestinese sulla guerra in corso a Gaza. I manifestanti hanno gridato slogan che chiedevano il rovesciamento del regime palestinese e le dimissioni del presidente Mahmoud Abbas.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

Il fatto che Abbas abbia rinunciato all'incontro programmato in Giordania con il presidente americano Joe Biden e sia invece tornato immediatamente da Amman a Ramallah dopo l'esplosione dell'ospedale non è bastato a placare il tumulto popolare. Alcune decine di palestinesi a Nablus hanno continuato le proteste mercoledì e sono stati accolti dai gas lacrimogeni e dagli spari degli ufficiali dell'Autorità palestinese, portando il numero dei feriti, secondo le fonti mediche, a circa 40. Il ministero della Sanità ha dichiarato di non aver ricevuto alcuna risposta. Il ministero della Sanità dell'Autorità palestinese non ha riportato i feriti causati dalle proteste.

Prima dell'attentato all'ospedale, nelle città palestinesi della Cisgiordania regnava una quiete quasi tangibile. Sulla scia dell'attacco condotto da Hamas contro Israele il 7 ottobre e della devastante risposta israeliana nella Striscia di Gaza, l'esercito israeliano ha imposto un rigido blocco e restrizioni di movimento ai palestinesi nei territori occupati.

Il blocco, che ha lo scopo di mantenere la Cisgiordania saldamente segregata mentre Israele porta avanti la sua guerra, ha fatto sì che i palestinesi qui si sentissero come se stessero rivivendo i giorni della Seconda Intifada all'inizio degli anni Duemila – un assaggio dei quali si è visto anche martedì sera. Allora come oggi, l'esercito israeliano ha imposto una strategia di cantonizzazione in tutta la Cisgiordania, chiudendo le strade con cancelli e posti di blocco improvvisati per separare i villaggi rurali dalle città più grandi e le città tra loro. Le autorità israeliane hanno anche vietato ai palestinesi di guidare su molte strade che collegano il nord e il sud della Cisgiordania, la maggior parte delle quali è infamante.

Il blocco, che ha lo scopo di mantenere la Cisgiordania saldamente segregata mentre Israele porta avanti la sua guerra, ha fatto sì che i palestinesi qui si sentissero come se stessero rivivendo i giorni della Seconda Intifada all'inizio degli anni Duemila – un assaggio dei quali si è visto anche martedì sera. Allora come oggi, l'esercito israeliano ha imposto una strategia di cantonizzazione in tutta la Cisgiordania, chiudendo le strade con cancelli e posti di blocco improvvisati per separare i villaggi rurali dalle città più grandi e le città tra loro. Le autorità israeliane hanno anche vietato ai palestinesi di guidare su molte strade che collegano il nord e il sud della Cisgiordania, soprattutto attraverso

quello che è conosciuto localmente come il "Checkpoint dei container" vicino a Betlemme, che è tuttora in funzione.

Di conseguenza, un senso di terrore e di stanchezza si è radicato tra molti palestinesi in Cisgiordania nelle ultime due settimane, conseguenza non solo del blocco ma anche dei profondi cambiamenti avvenuti in questo mese, che sembrano aver alterato radicalmente il panorama politico.

Dopo l'attacco di Hamas, il numero di esecuzioni extragiudiziali, di sfollamenti di comunità locali e di attacchi di coloni in Cisgiordania è salito alle stelle e quasi certamente rimarrà impunito. A partire da giovedì, almeno 75 palestinesi sono stati uccisi e oltre 1.300 feriti in Cisgiordania dal 7 ottobre, secondo il ministero della Sanità dell'AP. Sei delle vittime sono state uccise da coloni armati a Burqa e At-Tuwani.

Le immagini delle vittime e della distruzione di massa hanno lasciato cicatrici indelebili nella memoria collettiva dei palestinesi. Con oltre 3.500 morti a Gaza e un'intera popolazione sull'orlo di quello che molti temono possa diventare un esodo forzato, i palestinesi di tutta la regione vivono nella paura perenne. E l'assenza dell'Autorità palestinese in questa crisi solleva importanti interrogativi sul futuro del suo popolo.

Un anno ancora più letale

Prima del 7 ottobre, i palestinesi in Cisgiordania stavano già affrontando ripetuti raid militari israeliani e misure punitive sulla scia della rinnovata resistenza palestinese da città come Jenin e Nablus. La proliferazione delle armi nella società palestinese e l'indebolimento del controllo dell'Autorità palestinese hanno ulteriormente alimentato l'ansia collettiva.

Inoltre, le comunità palestinesi e le tangenziali, in particolare nelle Aree C e B, sono diventate sempre più vulnerabili all'escalation di violenza dei coloni, spesso condotta in presenza di soldati che non intervengono o, occasionalmente, si uniscono a loro. L'atmosfera di persistente apprensione che ne deriva è particolarmente palpabile con l'attuale chiusura dell'esercito israeliano, una chiusura che non si applica ai coloni israeliani.

"Questo porterà all'isolamento dei villaggi e delle città [palestinesi] e quindi al libero accesso dei coloni nell'area", ha dichiarato Hani Odeh, sindaco di Qusra,

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

un villaggio fuori Nablus. La scorsa settimana sono stati uccisi quattro residenti di Qusra, tra cui un bambino, da coloni e soldati armati. Il giorno dopo, durante il funerale, i coloni hanno ucciso un padre e un figlio.

Allo stesso tempo, le politiche a lungo termine dell'esercito israeliano di aprire il fuoco e sparare per uccidere in Cisgiordania hanno esacerbato quello che è già stato l'anno più letale per i palestinesi in Cisgiordania dal 2006, con almeno 255 morti da gennaio. Ad esempio, il 12 ottobre, appena fuori dal villaggio di Silwad, a est di Ramallah, i soldati israeliani a un posto di blocco volante hanno aperto il fuoco uccidendo Randa Ajaj, 37 anni, e ferendo suo figlio Ismail.

La minaccia della forza letale incombe, trasformando attività di routine in incontri potenzialmente pericolosi per la vita. Salam Saadeh, 33 anni, residente a Ramallah, dice di avere "paura di starnutire" vicino ai posti di blocco militari che deve attraversare durante il suo viaggio settimanale verso Nablus per visitare i genitori anziani. "Ora evito di andare a Nablus, perché temo che stia diventando sempre più rischioso", ha detto.

Nel frattempo, la città di Huwara – che è stata bersaglio di un pogrom di massa dei coloni a febbraio e di attacchi regolari da allora – ha dovuto affrontare una settimana di chiusura militare della sua vitale strada commerciale e residenziale, costringendo i residenti a chiedere il permesso all'esercito anche per le attività di base. La municipalità locale di Huwara, compreso il sindaco Mo'een Dmeidi, ha dovuto coordinarsi con l'esercito per provvedere alla comunità.

"Dopo lunghi sforzi, siamo riusciti a ottenere il permesso per le famiglie che vivono sulla strada principale di attraversare la strada a piedi per gettare la spazzatura", ha detto Dmeidi, illustrando come anche le cose più semplici non possano essere fatte senza il consenso dell'esercito. Anche la minaccia dei coloni nella zona è ancora incombente, nonostante la pesante presenza militare. "È una situazione incredibile di punizione collettiva", ha aggiunto.

A est di Ramallah, la comunità beduina di Wadi al-Siq, residente nell'Area C, è uno dei numerosi villaggi che sono stati costretti a evacuare a causa dell'escalation di violenza dei coloni. Palestinesi e attivisti della solidarietà erano presenti sul posto giovedì scorso, fornendo un deterrente contro quella che avrebbe

potuto essere una violenza più grave; invece, un gruppo di coloni di un vicino avamposto ha attaccato una delle case della comunità, poi ha trascinato via tre palestinesi, due dei quali erano dipendenti dell'Autorità palestinese che si univano al gruppo di solidarietà, li ha aggrediti e li ha consegnati all'esercito, che li ha accusati di aver attaccato i coloni.

"I coloni attaccano i palestinesi e poi ci lanciano accuse già pronte che l'esercito [israeliano] non indaga nemmeno", ha dichiarato Abdallah Abu Rahmeh, direttore della Commissione per la colonizzazione e la resistenza al muro affiliata all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. "Se non fosse stato per il gruppo di attivisti internazionali, che comprendeva anche israeliani, avrebbero potuto ucciderci".

La nostra leadership è irrilevante

Dopo l'attacco di Hamas, centinaia e forse migliaia di lavoratori palestinesi di Gaza, la maggior parte dei quali lavora in Israele, si sono ritrovati bloccati fuori dalla striscia assediata e bloccati sul posto di lavoro in Israele. Molti dei lavoratori sono stati portati di corsa in Cisgiordania dalle autorità israeliane senza alcun compenso, e alcuni sono stati trattenuti per ore ai posti di blocco. Molti rimangono in condizioni umilianti e terribili che li hanno lasciati bloccati, senza un soldo e desiderosi di notizie dalle loro famiglie e dai loro cari a Gaza.

Uno di questi lavoratori, Bassem Katarana, 37 anni, teme che suo figlio sia stato ucciso in un attacco aereo israeliano sul campo profughi di Jabaliya, a Gaza. Ma non può esserne certo perché le notizie sono arrivate solo a pezzi: la rete cellulare a Gaza era troppo debole perché la sua famiglia potesse comunicargli chiaramente cosa era successo, e l'elettricità nella striscia è stata di fatto tagliata del tutto.

"Ho cercato di fare una telefonata. È una catastrofe e voglio essere con la mia famiglia ora, vivo o morto", ha detto Katarana.

Un altro lavoratore, Jamil Askar, 33 anni, ha detto che, nonostante abbia lavorato nelle città israeliane per alcuni mesi, era molto più preoccupato per la presenza dei coloni nel territorio occupato. "È la prima volta che vengo in Cisgiordania. Non posso credere che voi ragazzi dobbiate avere a che fare con i coloni tra di voi, qui nello stesso territorio, mentre loro sono armati e

affiancati dalle forze di occupazione per tutto il tempo”, ha detto, guardandosi intorno, come se stesse tenendo d’occhio i coloni.

Laila Ghannam, governatore di Ramallah, ha dichiarato che l’Autorità palestinese fornirà ai lavoratori gazani tutto ciò di cui hanno bisogno, ma che molti beni di prima necessità scarseggiano, tra cui materassi, coperte e vestiti. Pochi, tuttavia, hanno visto un reale sostegno o una guida da parte dell’AP per affrontare la loro situazione.

La dichiarazione di Abbas – riportata domenica sera dall’agenzia di stampa ufficiale palestinese durante la sua telefonata con il presidente venezuelano Nicolás Maduro – ha chiesto il rilascio di civili da entrambe le parti, compresi i prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, ha condannato l’uccisione di civili da parte di entrambe le parti e ha affermato che le azioni del gruppo islamista non riflettono le opinioni del popolo palestinese. La notizia è stata aggiornata poco dopo con una riga che diceva:

“Il Presidente ha anche sottolineato che le politiche, i programmi e le decisioni dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina rappresentano il popolo palestinese come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, e non le politiche di qualsiasi altra fazione”.

Per molti palestinesi, queste dichiarazioni hanno toccato un nervo scoperto. L’Autorità Palestinese – di cui Abbas, eletto a capo nel 2005, rimane in carica più di un decennio dopo la presunta fine del suo mandato – è in una crisi di legittimità, esacerbata da elezioni ripetutamente ritardate, arresti politicamente motivati e dalla totale assenza di processi democratici o di riunificazione in Palestina. Pochi considerano l’Autorità palestinese in grado di proteggere la popolazione sul campo, al di là delle denunce presso tribunali e forum internazionali, e di fornire servizi di base minimi. Pertanto, per il suo popolo, l’osservazione di Abbas secondo cui Hamas “non rappresenta il popolo palestinese” pone la domanda: chi lo rappresenta, allora?

Secondo Hani Al-Masri, direttore del Masarat, un think tank palestinese, l’attuale guerra evidenzia la necessità cruciale di un cambiamento nell’arena palestinese. L’evidente “assenza di istituzioni ufficiali palestinesi”, in particolare dell’OLP, è evidente nel suo fragile discorso

politico e nell’incapacità di formare una leadership unificata per affrontare Israele.

“La leadership palestinese ha ora l’opportunità – che potrebbe essere l’ultima – di allinearsi con il suo popolo e dare priorità all’unità”, ha detto Masri. “Perché dopo questa guerra, indipendentemente dai suoi risultati, le verrà richiesto [da Israele] di essere un fantoccio; altrimenti, verrà licenziata e sostituita da un’altra [entità]”.

Masri ha anche avvertito che il partito Fatah di Abbas, che storicamente ha guidato l’OLP, “deve prendere l’iniziativa per cogliere questo momento storico. Altrimenti, il suo destino sarà come quello del Partito Laburista di Israele, che ha fondato e guidato [il movimento sionista] per un lungo periodo, e che ora riesce a malapena a superare la soglia elettorale”.

Questi rifornimenti sono stati invece forniti da volontari e attivisti di base come Sahar Khatib, di Al-Bireh, che si sono fatti carico di aiutare i lavoratori bloccati. Mentre parlavamo, stava scorrendo un elenco di beni di prima necessità che aveva digitato sul suo telefono per distribuirli ai lavoratori di Gaza.

“Sono tempi difficili, ma dobbiamo contare sulla nostra solidarietà comunitaria, perché la nostra leadership in Cisgiordania è irrilevante”, ha detto Khatib.

Una crisi di legittimità

Come hanno rivelato le proteste di martedì sera, l’Autorità palestinese sta subendo una pesante critica da parte della popolazione per aver fatto così poco. La settimana scorsa, la quiete che aveva preso piede in Cisgiordania è stata brevemente interrotta da un tumulto di rabbia sui social media dopo che Abbas aveva criticato Hamas.”

"Perché Israele ha negato i visti ai rappresentanti Onu, è scontro dopo le parole del Segretario Guterres. Raid su Jenin, tre morti", 25/10/2023, - Redaz. web del quotidiano "L'Unità"

"Furiosa la polemica con il Ministro degli Esteri Eli Cohen e l'Ambasciatore Gilad Erdan dopo le parole del Segretario Antonio Guterres. Intanto sferrato un attacco nei pressi del campo profughi, l'esercito israeliano: "Operazione anti terrorismo."

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

“Ho condannato inequivocabilmente gli orribili e senza precedenti atti terroristici compiuti da Hamas in Israele il 7 ottobre. Niente può giustificare l’uccisione deliberata, il ferimento e il rapimento di civili o il lancio di razzi contro obiettivi civili. Tutti gli ostaggi devono essere trattati umanamente e rilasciati immediatamente e senza condizioni. E con rispetto, constato pienamente la presenza tra noi di membri delle loro famiglie. È importante riconoscere anche che gli attacchi di Hamas non sono avvenuti dal nulla. Il popolo palestinese è stato sottoposto ad anni di soffocante occupazione. Hanno visto la loro terra costantemente divorata dagli insediamenti e piagata dalla violenza. Le loro economie sono state soffocate. Poi le persone sono state sfollate e le loro case demolite”, queste le parole del segretario generale dell’Onu Antonio Guterres.

Lo scontro all’Onu

“Le recriminazioni del popolo palestinese non possono giustificare i terribili attacchi di Hamas. Questi orrendi attacchi non possono giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese”, ha scritto e pubblicato su X lo stesso Segretario della Nazioni Unite. Ed è polemica, anzi scontro con Israele. Furiosa la reazione del ministro degli Esteri Eli Cohen: “Si dimetta! Lei mostra compassione verso i terroristi di Hamas. Signor Segretario generale – ha tuonato Cohen nella riunione al Palazzo di Vetro, stringendo tra le mani le foto dei bambini rapiti da Hamas – ma che in mondo vive lei? Di certo non nel nostro”.

Perché Israele ha negato i visti ai rappresentanti Onu

Ed è di oggi la notizia secondo la quale l’ambasciatore israeliano all’Onu Gilad Erdan ha detto che il suo Paese negherà il visto di ingresso a funzionari delle Nazioni Unite. In pratica vi è in atto un vero e proprio scontro diplomatico e politico tra Israele e l’Onu. “Viste le sue parole – ha spiegato Erdan alla Radio Militare – negheremo il rilascio dei visti ai rappresentanti dell’Onu. Del resto abbiamo già rifiutato il visto al sottosegretario per gli affari umanitari Martin Griffiths. È arrivato il tempo di dare loro una lezione”. Intanto la guerra non si è fermata. Secondo i media palestinesi, tre persone sono state uccise e molte altre ferite in un attacco israeliano vicino al campo profughi di Jenin in Cisgiordania.

Jenin

“Un aereo israeliano ha lanciato almeno due missili contro un gruppo di persone vicino al campo di Jenin, uccidendo tre persone e ferendone diverse altre”, ha riferito l’agenzia di stampa palestinese Wafa, citando fonti locali. L’esercito israeliano, da parte sua, ha dichiarato in un comunicato di aver effettuato “attività antiterrorismo” nella zona, ma non ha fatto menzione di vittime limitandosi a precisare che non ci sono stati morti o feriti tra le forze israeliane. Alle prime ore del mattino, “l’Idf e le forze della polizia di frontiera israeliana hanno condotto una attività antiterrorismo a Wadi Bruqin, nell’area di Jenin – scrivono le forze israeliane su Telegram – e hanno arrestato due individui sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche. Inoltre, le Forze hanno aperto il fuoco contro i terroristi armati”. Durante l’attività “antiterrorismo” nel campo di Jenin, “terroristi armati hanno sparato e lanciato ordigni esplosivi contro le forze di sicurezza israeliane”. In risposta, un drone dell’Idf ha colpito i terroristi. Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), dall’inizio del conflitto almeno 95 palestinesi sono stati uccisi in Cisgiordania.”

"La pace è possibile! Anzi necessaria. Percorsi per un futuro positivo", convegno previsto per il 28/10/2023 - Redaz. della Rete Italiana Pace e Disarmo

“Un convegno a Pistoia, all’Auditorium della Biblioteca San Giorgio su “una Pace possibile, anzi necessaria”, organizzato da una serie Associazioni: Agesci zona di Pistoia, Bottega del mondo L’Acqua Cheta, CGIL, Libera PT, Emergency Gruppo territoriale di PT, Pax Christi Punto Pace Pistoia.

“Come associazioni – scrivono gli organizzatori – che percorrono cammini comuni nella ‘via maestra della costituzione’ crediamo nella possibilità della PACE e invitiamo tutta Pistoia a parlare di pace e nonviolenza politica ed a trovare insieme concrete possibilità di un futuro senza minacce nucleari e senza guerre. L’ultima settimana di ottobre è stata dedicata dall’ ONU al DISARMO. All’ interno di questa settimana invitiamo tutta la cittadinanza ad un convegno significativo ed importante a livello nazionale nel quale verranno approfonditi concetti alternativi al pensiero unico che indica nelle armi e nella guerra l’unica possibilità di risoluzione dei conflitti tra le nazioni”.

NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

“La pace è possibile! Anzi necessaria. Percorsi per un futuro positivo” questo il titolo del convegno che si terrà sabato 28 di ottobre dalle 15 alle 19 nell’Auditorium Terzani della Biblioteca San Giorgio (via Sandro Pertini, Pistoia). La mattina dello stesso giorno sabato 28 ottobre ci sarà un incontro di alcuni dei relatori con gli nella sala soci Coop “Gualtiero degl’Innocenti” a Pistoia.

Il convegno è frutto della collaborazione con Rete Italiana Pace e Disarmo, Diocesi di Pistoia, Sezione Soci Coop di Pistoia ed ha la compartecipazione del Comune di Pistoia.”

PROGRAMMA

- **Difesa nonviolenta e approcci nonviolenti per fermare i conflitti e costruire la Pace**

Martina Pignatti – Direttrice dei Programmi di cooperazione “Un ponte per...”

Rossella Micci – Presidente di EMERGENCY

- **Economia della pace (e della guerra)**

Alessandra Russo – Scuola di studi internazionali Università di Trento

Carlo Cefaloni – Movimento dei Focolari e redattore di ‘Città Nuova’

- **Disarmo climatico e giovani: le strade per un futuro di Pace**

Francesco Vignarca – Coordinatore delle Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

Daniele Taurino - Direttivo nazionale del Movimento Nonviolento, delegato presso European Youth Forum.

Collegata al convegno è stata allestita la mostra “Sete di Pace” nell’atrio del Palazzo Comunale che sarà visitabile fino al 30 ottobre.

Iniziative della settimana per costruire la pace



- Mercoledì 25 ottobre 2023 ore 17.30, "Vivere in Palestina e non morire", a cura dell' ass. Il coraggio della Pace Disarma – Massa Palazzo Ducale
- Venerdì 27 ottobre 2023: "momento di preghiera e meditazione per la pace", promosso dalla diocesi. Appena perverranno verranno dati maggiori dettagli
- Sabato 28 ottobre 2023: "Parole di Pace per costruire la Pace" ore 16.00, a cura del Circolo ARCI Agogo – Aulla Sala Consiliare
- Domenica 28 ottobre 2023: fiaccolata in piazza Gramsci a Carrara promossa dalle donne dello Spi CGIL, ci invieranno la locandina
- Lunedì 29 , riunione di coordinamento a Massa, in via Alberica, sede Arci 31 settembre, per organizzare giornata il 4 novembre, contro la militarizzazione crescente, per il disarmo e la Pace.

Notiziario num. 957 di venerdì 27 Ottobre 2023

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

• **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it

• **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it

• **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

